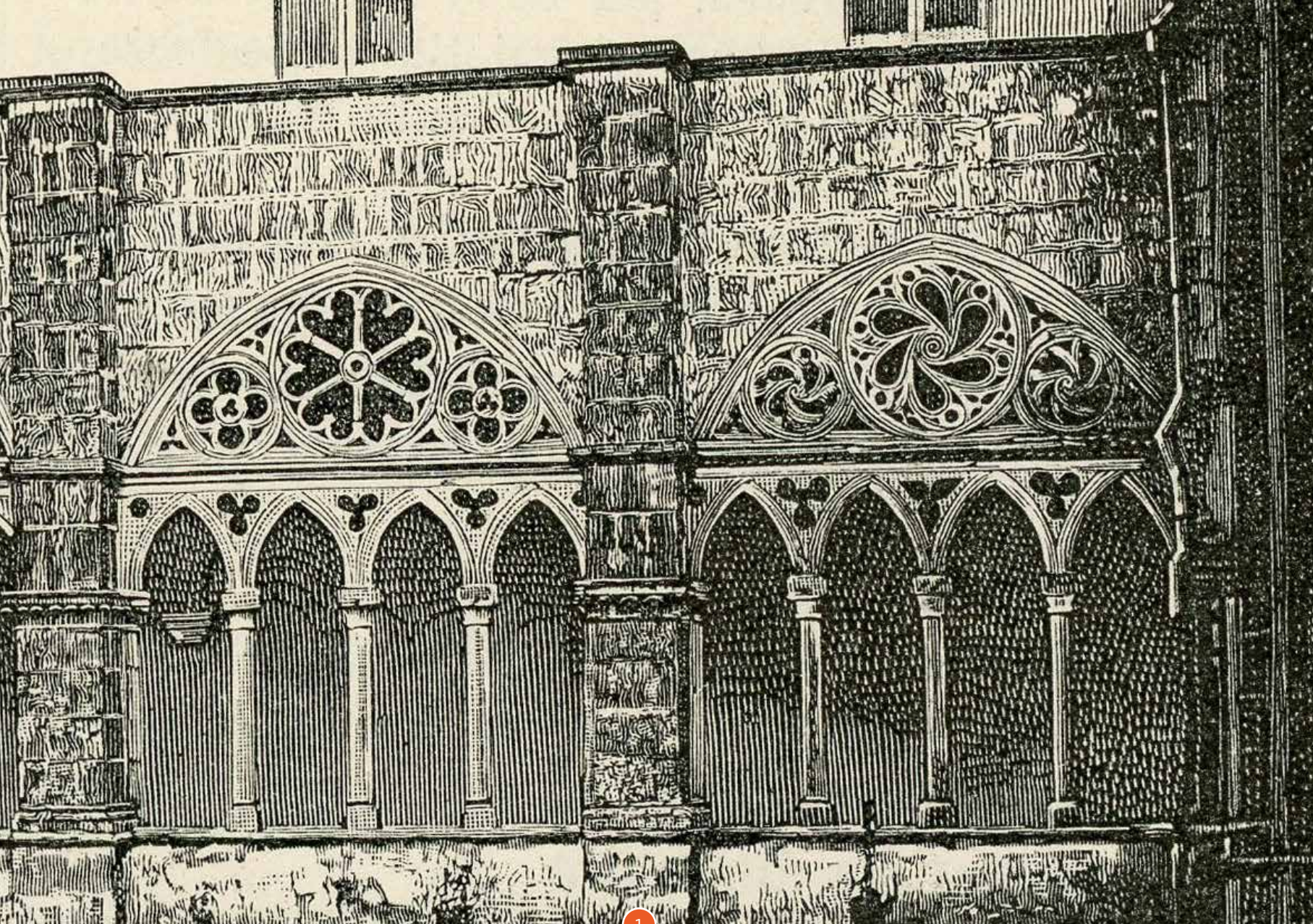


L'INSEDIAMENTO DEGLI ORDINI MENDICANTI A VITERBO NEL XIII SECOLO

di *Gianpaolo Serone*



1

Fig 1 - Gustavo Strafforello, Viterbo: particolare del chiostro di Santa Maria della Verità, xilografia 1894.

Viterbo è una città di nuova fondazione il cui processo evolutivo, che inizia compiutamente nell'Altomedioevo¹, può dirsi concluso fra la fine del XII secolo con l'istituzione della sede vescovile (1192)² e gli anni Sessanta del secolo successivo quando si darà inizio ai lavori della nuova e definitiva sede del Comune e verrà terminata la costruzione delle mura di cinta (1268)³. In questo lasso temporale l'assetto urbanistico della città sarà interessato da una serie di interventi edilizi che affondano le loro radici in necessità contingenti alla situazione politica in continuo fermento e che si manifestarono in modo particolarmente evidente nella volontà dell'autorità pontificia di rafforzare il partito filopapale⁴. I progetti politici guelfi si concretizzarono quando, nel biennio 1243-1244, l'esercito guidato dal cardinale Raniero Capocci asse-

diò e conquistò il Castello di S. Lorenzo (attuale Colle del Duomo), roccaforte ghibellina. In seguito alla conquista il *castrum* fu distrutto (1244) e la zona divenne la sede designata per erigere il Palazzo papale (1255-1268)⁵ la cui edificazione sancì incontrovertibilmente l'affermarsi della fazione guelfa in città⁶.

Dal canto suo anche l'istituzione comunale avvertì l'esigenza di manifestare materialmente la propria autorità dando avvio ai lavori di costruzione del nuovo complesso monumentale che ancora oggi è la sede del Comune di Viterbo⁷.

5 Per una visione completa degli eventi politici che coinvolsero Viterbo nel XIII secolo si rimanda a: C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, voll. I-IV, Roma-Viterbo 1887-1899 e G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa*, voll. I-II, Viterbo 1969.

6 Il palazzo fu edificato per volontà del Comune di Viterbo e del Capitano del Popolo Raniero Gatti la cui famiglia, nota anche come Brettone, guidava il partito Guelfo. A testimonianza del valore politico ma anche simbolico insito nella costruzione del palazzo rimangono due epigrafi murate rispettivamente sulla porta di ingresso alla dimora e sulla porta d'accesso alla loggia. La famiglia Gatti intervenne economicamente anche nella costruzione dell'acquedotto delle Pietrare che conduceva l'acqua alla residenza papale; in quest'ultimo caso viene specificato che i Brettoni costruirono l'acquedotto a loro spese senza gravare sulle casse comunali. Per la lettura delle epigrafi si rimanda a: A. Carosi, *Le epigrafi medievali di Viterbo*, Viterbo 1986, pp. 60-63.

7 Per la costruzione del palazzo comunale si rimanda a C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, vol. II, pp. 138-147 e G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa*, voll. I-II, Viterbo 1969, I, p. 312 e nota 19.

1 Per l'analisi topografica di Viterbo nell'Altomedioevo si rimanda a: A. Lanconelli, *Dal castrum alla civitas: il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in "Società e storia", 56 (1992), pp. 245-266.

2 Già a metà dell'XI secolo la città appare in piena espansione anche grazie all'arrivo di nuovi abitanti attratti dalla sua posizione favorevole vedi A. Lanconelli, *La terra buona. Produzione e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994.

3 Per le fasi costruttive delle mura di Viterbo si rimanda a: S. Valtieri, *La genesi urbana di Viterbo e la crescita della città nel Medioevo e nel '500*, Roma 1977.

4 Per comprendere a fondo la situazione topografica di Viterbo nel Medioevo si rimanda a A. Pagani, *Viterbo nei secoli XI-XIII: spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana 2002.

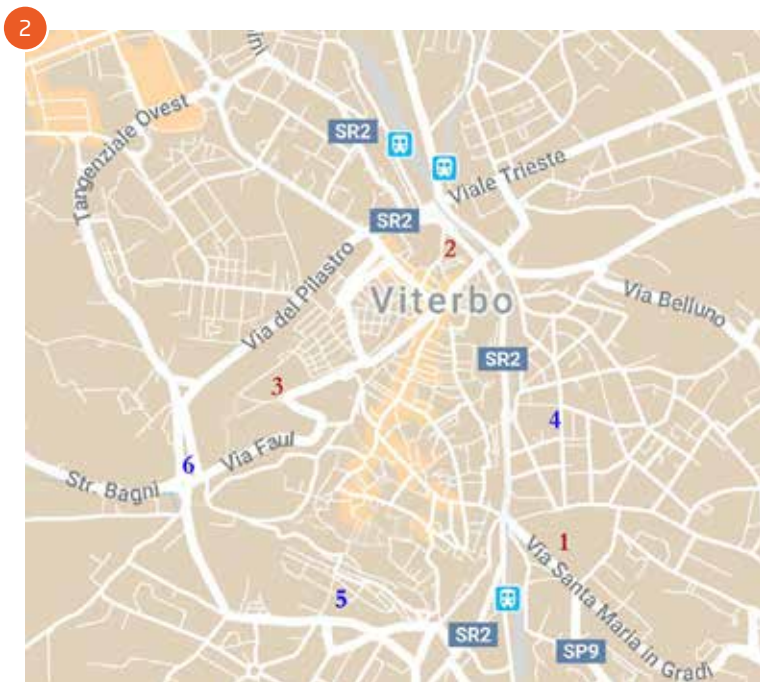


Fig 2 - Disposizione dei conventi mendicanti. 1. Domenicani; 2. Francescani; 3. Agostiniani; 4. Servi di Maria; 5. Carmelitani; 6. Servi della Beata Maria Madre di Cristo di Marsiglia.

Fig 3 - Dislocazione degli ordini mendicanti durante la I fase di insediamento. 1. Domenicani; 2. Francescani; 3. Agostiniani.

In questo contesto, che portò a una riorganizzazione e monumentalizzazione dei centri di potere, si inserì anche l'arrivo in città degli Ordini Mendicanti. Fra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del XIII secolo, furono ben sei le comunità che instaurarono una loro sede a Viterbo trovando sempre il pieno ausilio sia dell'autorità pontificia sia delle istituzioni comunali⁸.

L'appoggio del papato, a differenza di quanto si possa pensare, non è da relegare esclusivamente alla sfera spirituale; la presenza e l'opera di predicazione dei mendicanti aveva anche uno scopo politico volto a rafforzare ulteriormente il partito filopapale contrastando i movimenti ereticali che a Viterbo si erano andati diffondendo già tra la fine del XII ed i primi anni del XIII secolo tanto che "... la polemica municipale romana trasformava ogni viterbese in un cataro e patarino..."⁹. Questo stato di cose indusse papa Innocenzo III a convocare, già nel 1207, un Concilio viterbese per trovare una soluzione al problema evidentemente dilagante¹⁰. Eretici ed

⁸ La presenza mendicante così capillare è inoltre un'ulteriore conferma dell'importanza che Viterbo aveva assunto nel XIII secolo poiché, come dimostrato da Le Goff, il numero di conventi era proporzionale all'importanza economica e demografica della città (J. Le Goff, *Ordres Mendicants et urbanisation dans la France médiévale*, in "Etat de l'enquête, Annales. Economies, sociétés, civilisations 25", 1970, pp. 984-946).

⁹ M. Miglio, *Per una storia di S. Maria in Gradi*, in *Santa Maria in Gradi*, a cura di M. Miglio, Viterbo 1996, p. 10.

¹⁰ Durante il suo pontificato papa Innocenzo III perseguì la politica della *recuperationes* volta, appunto, al recupero delle città e del territorio di S. Pietro in Tuscia. Per approfondire la politica di Innocenzo III si rimanda a: A. Paravicini Bagliani, *L'apogeo del papato (1198- 1274)*, in "Storia del Cristianesimo Religione-Politica-Cultura", vol. V, Roma 1997, pp. 570-577.

Il problema delle eresie fu molto sentito a Viterbo: alla fine del XII secolo arrivò in città l'eretico Pietro Lombardo la cui predicazione fu però bloccata sul nascere dai severi moniti del papa che lo spinsero a rifugiarsi a Orvieto. Per contrastare gli eretici, fu mandato nella città Umbra Pietro Parenzo che sarà però ucciso. In seguito alla sua morte i patarini orvietani furono snidati e molti si rifugiarono a Viterbo dove trovarono terreno fertile anche grazie all'appoggio della fazione ghibellina. Le cronache che riguardano Parenzo ci informano che il servo che lo tradì, per sfuggire alla punizione, si rifugiò a Rocca Respampani sotto la protezione dei viterbesi Guido e Nicolò. La presenza patarina a Viterbo indusse Innocenzo III (1200) a minacciare gli abitanti di privarli della sede episcopale se non fossero immediatamente cessate le molestie contro gli ecclesiastici. L'eresia aveva raggiunto gli ambienti più importanti della città laziale come dimostra la richiesta del papa datata al 1205 di deporre i consoli e il camerlengo Giovanni Tignoso perché accusati di eresia. Il vescovo Raniero, dopo essersi allontanato dalla città, vi fece ritorno per ordine di Innocenzo per pronunciare la scomunica contro i ribelli e l'interdetto contro la città ma, nel 1207, il papa giunse di persona a Viterbo per estirpare definitivamente l'eresia. In questa occasione ordinò al vescovo e al clero di trovare tutti coloro che avevano appoggiato gli eretici affinché le loro case fossero distrutte; successivamente emanò un decreto con il quale si disponeva che i patarini trovati a Viterbo o nel distretto, fossero catturati e consegnati alla curia secolare per essere puniti, i beni posti all'asta e il premio diviso in tre: una parte a chi aveva catturato

eresie saranno una costante a Viterbo (e non solo) per gran parte del XIII secolo e il ruolo fondamentale che gli ordini Mendicanti ricoprirono in questo senso è testimoniato, ad esempio, dalla grande quantità di scritti contro gli eretici che vennero prodotti tra le mura del Convento Domenicano di Gradi¹¹. In quest'ottica risulta molto interessante la presenza in città dei Servi della Beata Maria di Marsiglia la cui venuta in Italia è stata messa in relazione con il pontificato di Clemente IV che risiedeva a Viterbo. L'ordine si professava il compito di combattere l'eresia Catara¹² e in quel periodo, come è noto, sul territorio operava la chiesa catara di Spoleto nella cui area di attività era compresa Viterbo. L'ordine venne confermato da Clemente nel 1266 con la lettera *Cum a nobis* e soppresso dal secondo concilio di Lione (1274). La presenza degli ultimi Servi di Marsiglia in città è attestata ancora nel 1291¹³. L'ordine era presente anche a Tarquinia¹⁴.

Anche le autorità comunali prestarono il loro appoggio ai Mendicanti e questo può essere giustificato sia dalle propensioni guelfe dell'istituzione sia da motivazioni di carattere sociale. Non va infatti dimenticato che la nuova spiritualità si impose in breve tempo e gli ordini si andarono a sostituire in parte al sistema parrocchiale nelle funzioni primarie (in questo senso uno degli argomenti maggiormente studiati e discussi è quello riguardante il diritto di sepoltura che porterà ad aspre contese fra Mendicanti e clero secolare¹⁵) e i conventi divennero poli autonomi e differenzia-



Fig 4 - Dislocazione degli ordini mendicanti durante la II fase di insediamento. 1. Domenicani; 2. Francescani; 3. Agostiniani; 4. Servi di Maria; 5. Carmelitani; 6. Servi della Beata Maria Madre di Cristo di Marsiglia.

l'eretico; una parte alla curia che aveva emesso la condanna e una parte alla ricostruzione delle mura cittadine.

11 M. Miglio, *Per una storia...*, cit., p. 15, Viterbo 1996.

12 I Catari professavano il Docetismo che era un'eresia cristologica le cui attestazioni compaiono già verso la fine dell'età apostolica e si diffonde dai primi anni del II secolo. Secondo gli insegnamenti del docetismo, l'umanità di Cristo era solo apparente; negavano quindi, secondo le parole di sant'Ignazio di Antiochia, che "Gesù Cristo è veramente uscito dalla razza di David, secondo la carne... veramente nato da una Vergine... è stato veramente trapassato dai chiodi nella sua carne"; che "l'Eucarestia è la carne di Cristo, la carne che ha sofferto per i nostri peccati, la carne che il Padre, nella sua bontà, ha resuscitato".

13 CE.DI.DO, Signorelli MS, f. 153r. Nel 1291 gli ultimi due frati cedettero il convento e la chiesa di S. Maria in Valverde ai benedettini di S. Croce di Sassovivo.

14 M. Sensi, *S. Maria di Valverde a Corneto (Tarquinia): una convenzione tra i servi della B. Maria Madre di Cristo, la loro fraternità Mariana e i Frati Minori*, (https://www.artestoriatarquinia.it/wp-content/uploads/bollettini/1987_Bollettino/Sensi%20M%20-%20S.%20Maria%20di%20Valverde%20a%20Corneto%20convenzione.pdf).

15 Durante il medioevo il luogo deputato alla sepoltura dei defunti era la parrocchia d'appartenenza. Questo stato di cose mutò successivamente all'insediamento nelle città degli ordini Mendicanti ed in particolare dei Francescani e dei Domenicani. Soprattutto negli anni Sessanta del Duecento in tutte le città d'Italia si registra un incremento di richieste da parte di prelati, nobili e borghesi di essere sepolti all'interno delle fondazioni Mendicanti; questo trova giustificazione dall'importanza che gli ordini di S. Domenico e S. Francesco davano alla cura dell'anima del defunto e, nel caso di Roma, dall'impossibilità di trovare spazi importanti all'interno delle



ti di aggregazione sociale. Inoltre bisogna ricordare che gli ordini Mendicanti, a differenza di quelli monastici, erano strettamente legati e dipendenti dalle città e, anche a Viterbo, strinsero presto forti legami con tutti gli strati sociali cittadini.

Dall'analisi condotta, possiamo affermare che l'insediamento degli ordini Mendicanti nel capoluogo della Tuscia consta di due fasi: la prima, individuabile cronologicamente fra gli anni Trenta del Duecento ed il pontificato di Alessandro IV, è caratterizzata dall'arrivo di Domenicani, Francescani e Agostiniani: i primi si insediarono sul casale Canolino¹⁶, di fronte porta Romana, mentre Francescani e Agostiniani occuparono rispettivamente il Colle di Sonza¹⁷ e una zona vicino a S. Faustino¹⁸. Ad eccezione dei Dome-

nicani, ai quali fu donata dal cardinale Raniero Capocci un'area prossima alla città ma esterna alla cinta muraria, Francescani e Agostiniani costruirono le proprie chiese e conventi internamente alle mura e in zone di recentissima espansione.

La seconda fase, riferibile al papato di Clemente IV, è invece contraddistinta dall'arrivo di Carmelitani, Servi della Beata Maria di Marsiglia e Serviti di Monte Senario. La possibilità per quest'ultimi di edificare i propri conventi, fu maggiormente condizionata dall'assenza quasi totale di spazi interni alle mura ma anche loro trovarono spazio in prossimità della città: i Carmelitani si insediarono appena fuori Porta del Carmine¹⁹, i Servi della Beata Maria di Marsiglia occuparono l'area immediatamente fuori l'attuale Porta Faul²⁰ e i Servi di Maria di Monte Senario fissarono la loro

grandi basiliche. Anche a Viterbo si assiste a questo fenomeno ma non è stato finora stabilito un riscontro numerico che metta in relazione la richiesta di sepoltura nelle chiese Mendicanti e nelle altre chiese della città.

16 La prima menzione del toponimo risale al 789 (C. Pinzi, *Gli ospizi medievali e l'Ospedale Grande di Viterbo*, Viterbo 1893, p. 31).

17 L'area risulta piuttosto marginale rispetto al nucleo insediativo di Viterbo almeno fino al 1208 quando viene inglobata all'interno delle mura urbane; stando a quanto riportato dai cronisti in questo stesso anno il castello fu distrutto dai viterbesi e al suo posto fu costruito un palazzo, detto "delli Alamanni". Nel XIII secolo la contrada assunse il nome di S. Pietro dall'omonima chiesa, attestata come parrocchia fino al 1216, e sottoposta ai canonici di S. Angelo.

Il castello e il piano di S. Angelo erano delimitati dalla cava di Sonza che, con tutta probabilità consisteva in uno scavo realizzato per la difesa del castello o forse ereditato da un sistema viario preesistente. La cava era percorsa da una strada; lo statuto del 1251-'52 stabiliva con precisione il percorso dalla porta di Valle alla porta di Sonza. Da quanto detto pare evidente che proprio agli inizi del XIII secolo si avviò un piano urbanistico della zona che intorno al 1235 vide l'insediarsi dell'ordine francescano.

18 Dalle fonti d'archivio l'area che viene comunemente definita di S. Fau-

stino risultava ancora disabitata nel 1095. Secondo un'antica tradizione, riportata dai cronisti viterbesi ma che però non trova riscontri documentari, il *planum S. Faustini* venne occupato dagli abitanti di Ferentino, in seguito alla distruzione della città avvenuta nel 1172 ad opera dei viterbesi. La prima menzione certa riguardo il popolamento del quartiere risale al 1215, anno in cui è attestata la presenza nella zona di una popolazione mista di Viterbesi e Ferentani. Tra il 1206 ed il 1209 è ricordata la fortificazione dell'area che fu inglobata nel nuovo tratto di mura cittadine. A partire dal 1215, anche se alcuni retrodatano l'evento al 1213, fu riorganizzata la viabilità del quartiere che trovò nella piazza antistante la chiesa il suo centro, essendo questa collocata all'incrocio tra la via che saliva da Ponte Tremoli (l'odierna via Cairoli) e la Strada Maggiore (oggi identificabile con la via di S. M. Liberatrice e quella di S. Giovanni Decollato). Al centro della piazza e in posizione tangente ai due assi viari, venne eretta la fontana a fuso della quale si ha menzione fin dallo statuto del 1251 e che porta ancora incisi i nomi dei costruttori. Per una conoscenza approfondita della zona si rimanda a: I. Ciampi, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, in "Documenti di storia italiana", vol. V, Firenze 1872, p. 14. G. Signorelli, MS, foglio 36v; S. Valtieri, *La genesi urbana...*, cit., p. 15.

19 Il nome della Porta deriva proprio dalla presenza dell'Ordine.

20 In questo periodo Porta Faul non esisteva poiché fu aperta solo nel XVI secolo al posto della Porta di Valle.

Fig 5 - Gregorio e Donato d'Arezzo, *Madonna Liberatrice, particolare*. Viterbo, Chiesa della Trinità, affresco 1319.

residenza di fronte l'attuale Porta della Verità.

La scelta delle aree, così come la preesistenza o meno di edifici chiesastici o conventuali sulle stesse²¹, non sembra dettata da particolari esigenze ma rientra piuttosto in un'ottica di opportunità offerte dalla città e condizionate da problemi di carattere pratico; primo fra tutti le dimensioni delle superfici occupate che dovevano essere molto ampie vista la grandezza dei conventi, delle chiese e delle piazze utilizzate per le prediche.

Come è noto, però, i Mendicanti non sceglievano casualmente le aree su cui stabilirsi ma si avvalevano di schemi insediativi regolati per favorire i rapporti con le autorità ecclesiastiche e comunali e ciò ha permesso agli studiosi di produrre un quadro riassuntivo dei vari modelli:

- un solo convento avrebbe occupato un luogo periferico rispetto al nucleo antico della città ma presso la porta urbana principale;
- due conventi si sarebbero disposti in aree diametralmente opposte;
- tre conventi avrebbero occupato i vertici di un triangolo (schema triangolare o piramidale) il cui baricentro sarebbe coinciso con un centro cittadino di fondamentale importanza (Comune o la Cattedrale);
- quattro conventi avrebbero formato lo schema a "croce di chiese";
- cinque o più conventi si sarebbero insediati, rispettando l'equidistanza tra loro, ai margini dell'abitato.

A Viterbo possiamo considerare la presenza di due schemi relativi ad altrettante fasi insediative: quello triangolare, che è riferibile alle fondazioni dei principali ordini Mendicanti (I fase) e quello che prevede la presenza di sei conventi disposti intorno la città murata (II fase).

In entrambi i casi notiamo delle anomalie, registrate anche in altri contesti urbani, rispetto al modello generale. Per quanto concerne lo schema piramidale il baricentro del triangolo non coincide con edifici o aree nevralgiche della città e non viene garantita l'equidistanza tra le fondazioni (l'unica equidistanza registrata è quella fra il convento domenicano rispetto a quello francescano e agostiniano che può essere considerata più una casualità che una volontà espressa).

Con l'arrivo e l'insediamento dei Carmelitani, dei Servi della beata Maria di Marsiglia e dei Serviti, il modello insediativo viene necessariamente modificato. In questa fase tutti i conventi risultano situati ai margini della città e in prossimità delle porte d'accesso ma, anche in considerazione della situazione pregressa, non rispettano l'equidistanza fra loro. Tali discrepanze trovano valide

motivazioni di carattere urbanistico poiché, come già ricordato, la città durante tutto il XIII secolo modifica ed amplia il suo assetto urbano definendo proprio in questi anni i suoi principali centri di potere.

In conclusione possiamo affermare che anche nel caso di Viterbo gli ordini mantennero la loro vocazione urbana come testimonia la presenza degli edifici all'interno delle mura cittadine o nelle immediate vicinanze e la loro prossimità alle porte urbane e alle principali vie di comunicazione interne ed esterne alla città.

Le fondazioni dei vari ordini furono perciò simbiotiche e funzionali ad un piano urbanistico ancora in evoluzione e che potrà considerarsi concluso solo nell'ultimo trentennio del Duecento. Un'eccezione è costituita dai domenicani che urbanizzarono un'area fino ad allora quasi del tutto disabitata e non propriamente prossima alla città murata ma vicina alla strada Romana e che ben presto nelle fonti verrà definita *burgus* a testimoniare un avvenuta e completa urbanizzazione della zona²².

21 I Domenicani sostituirono una cappella dedicata allo Spirito Santo con annesso monastero di clausura ormai abbandonato e fondato da Matilde di Canossa; ai Francescani venne donata la chiesa di S. Pietro a Castel S. Angelo e ai Serviti venne assegnata la chiesa di S. Maria della Verità che, secondo la tradizione, era sede dei Premostratensi.

22 La questione dell'insediamento domenicano meriterebbe un'analisi a parte molto approfondita. Si veda *Santa Maria in Gradi...*, cit.